

Itinerario 2 Il Sulcis

Il Sulcis è una Sardegna tutta particolare. La sua storia è particolare. La sua storia geologica e la sua storia umana. Storie che si intrecciano e si incontrano nella ricchezza in minerali che questa particolare storia geologica ha determinato. I minerali, croce e delizia di questa regione e di tutta la Sardegna. I minerali hanno attirato genti nel Sulcis e nel contiguo Ighesiente a Nord, sin dal Neolitico. Le stesse popolazioni nuragiche, secondo alcune interpretazioni, non sarebbero un naturale sviluppo di popolazioni neolitiche sarde, ma potrebbero essere state attratte in Sardegna dalla fama del suo sottosuolo, e qui si sarebbero brillantemente stabilite, dando vita a quella peculiare civiltà di cui ancora così poco si conosce. E poi i Fenici, e dopo di loro i Cartaginesi, e dopo di loro i Romani, e i Pisani. Il modo in cui la popolazione "abita" il Sulcis non ha paragoni in Sardegna. Sono modi da zona di frontiera, da terra da ripopolare lentamente, quasi con riluttanza. Oppure con atto di imperio, perché c'è una nazione in guerra da rifornire di carbone. E così, nella stretta pianura alluvionale del Sulcis costiero e nelle basse colline a ridosso delle antiche montagne convivono la città o il paese "artificiale" stile Carbonia, e il minuscolo villaggio erede di un vecchio *furriadroxiu*

È soprattutto durante il XVII secolo che la regione del Sulcis comincia a essere ripopolata da pastori che si insediano nel territorio

Nel suo studio risalente agli anni Trenta **Maurice Le Lannou** sui pastori e i contadini della Sardegna, descrive il tipico *furriadroxiu*: *"Questi edifici così sorprendentemente addossati l'uno all'altro evocano certe rozze abitazioni ai margini d'un deserto, organizzate per la difesa. Case d'abitazione ed edifici comuni formano un impasto molto compatto, di superficie irregolare, d'altezza anch'essa assai irregolare, con le case a più d'un piano che dominano i tetti più bassi delle casupole, ma le facciate danno sempre su un cortile interno, e verso l'esterno sono rivolti dei muri cechi. Niente è meno ameno alla vista di queste fortezze sospettose, ed è con una certa fatica che il viaggiatore inesperto riesce, attraverso un dedalo di camminamenti e per ripide scalinate, a trovare il padrone di casa."* In questo orizzonte piccolo, limitato, chiuso e diffidente, alla fine degli anni Trenta del secolo scorso si abbatte l'uragano Carbonia. Nel giro di pochi anni quelle pianure, percorse da secoli da poche bestie e ancor meno uomini, si popolano di un frenetico vai e vieni di genti e merci. Carbonia è stata una vera rivoluzione sociale e umana per il Sulcis. E con lei Bacu Abis, Cortoghiana, San Giovanni Suergiu, Portovesme. Di colpo il Sulcis comincia a popolarsi di minatori, di impiegati, di trasportatori, di meccanici, elettricisti, ingegneri. Gente che per vivere non dipende più dalla terra o dal gregge, ma da una azienda, da un "padrone". Attualmente, l'esperienza industriale del Sulcis ha perso molta della sua energia, anche e soprattutto ideale, di apertura verso il futuro. Rimangono ancora aperte alcune prospettive legate al carbone. Le fonderie di Portovesme, tra un annuncio di chiusura e l'altro, continuano a tirar fuori tonnellate di lingotti di zinco e piombo, e a dare lavoro a migliaia di persone. Pur tuttavia si tratta di ciò che rimane dopo che la grande ondata è rifluita.

Il viaggio

- Sbarcando a **Porto Torres** imbocchiamo la SS 131 in direzione Oristano – Cagliari
- Sbarcando ad **Olbia** imbocchiamo la ss 131DCN (40.919804,9.456847) in direzione Cagliari – Nuoro
- Sbarcando a **Cagliari** imbocchiamo la ss 131
- percorrendola sino alla confluenza con la SS131 prendendo in direzione Cagliari

Seguiamo la SS131 fino a all'uscita Monastir (39.393025,9.042113) e imbocchiamo la 130 dir in direzione Decimomannu, superatolo proseguiamo sulla SS130 in direzione Iglesias.

Allo svincolo per Siliqua (39.311108,8.808171)



Usciamo dalla SS130 e proseguiamo sulla SS293 direzione Siliqua. Passato il centro abitato rimaniamo sulla SS293 e seguendo le indicazioni per Giba castello di Acquafredda.

A circa 4,5 km troviamo il castello di acqua fredda. Presso cui volendo possiamo pernottare nel piazzale con possibilità di carico e usufruire dei bagni della struttura.

Cenni storici

Il Castello di Acquafredda è un'importante testimonianza di struttura fortificata di epoca medioevale, si innalza su di un colle di origine vulcanica sviluppandosi per un'altezza di 256 metri rispetto al livello del mare.



Con un decreto legge del 1993, il sito denominato "Domo Andesitico di Acquafredda", è stato nominato Monumento Naturale. Dal ritrovamento di una bolla Papale, datata 30 luglio 1238, nella quale Gregorio IX dà disposizioni affinché si provveda a mettere in assetto di guerra le fortificazioni dei giudicati di Torres, di Gallura e di Cagliari, si ritiene, che il castello, inserito nella Curadoria del Sigerro, esistesse già dal 1215, ma è opinione diffusa attribuire la sua costruzione al celebre nobile pisano Ugolino Della Gherardesca, conte di

Donoratico, sin dal 1257 in cui divenne Signore della parte sud - occidentale della Sardegna dopo la caduta del Giudicato di Cagliari. Il conte aveva la residenza nel castello di San Guantino ad Iglesias, (*ora chiamato Salvaterra*) ed il poderoso castello di Acquafredda controllava l'accesso alla città mineraria, ricca di giacimenti di argento, zinco e piombo, fonte di inesauribile ricchezza per Pisa.

Il Domo Andesitico di Acquafredda presenta svariati motivi di interesse naturalistico: gli aspetti storici, paesaggistici, la geologia, la fauna e la flora fanno di questo luogo un sito naturale di grande valore estetico e di notevole interesse scientifico. Il colle e le persistenti murature che lo sormontano hanno assunto l'immagine di un unicum naturale osservabile dalla piana circostante a 360 gradi; dall'alto del Castello invece, si gode un magnifico panorama delle valli del Cixerri e, nelle giornate serene, dei lontani stagni di Cagliari e del mare, della Marmilla e dell'iglesiente.

La vegetazione è costituita dalla tipica macchia mediterranea con arbusti di lentisco, olivastro, alaterno ginepro ed euforbia arborea, mentre ai piedi del colle si trova un rimboscimento di pini dove sostare per i picnic e le passeggiate.



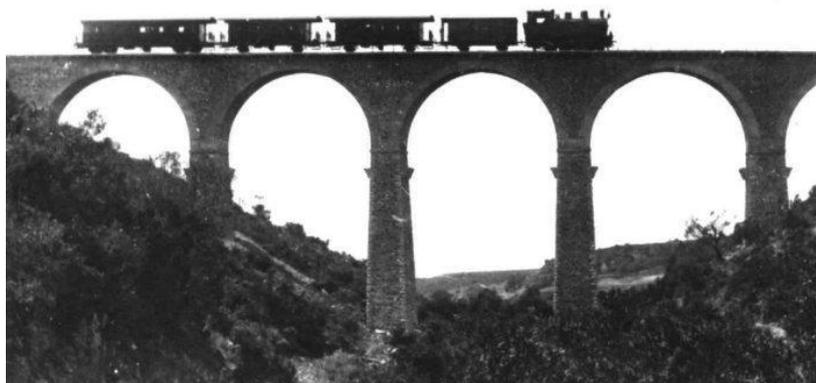
Il castello è visitabile, anche con guida, previo pagamento di un biglietto di euro 5 con guida per adulti e di euro 3.5 per i bambini

2° Giorno

Dopo aver pernottato presso il castello ripartiamo sempre sulla SS293 in direzione sud Gibba

Dopo circa 10 km arriviamo allo sbarramento sul fiume rio Mannu la cui diga di Bau pressiu poco più avanti incrociamo le Ferrovie Meridionali Sarde, linea costruita negli anni '20 e dismessa (tratta Siliqua-Narcao) nel 1968 in seguito alla costruzione della vicina diga di Bau Pressiu.

Un interessante particolare di questa linea è visibile partendo dal punto 39.18056,8.725634 in località Narcao e seguendo la strada fino al ponte ferroviario



All'altezza dell'abitato di Acquacalda lasciamo la SS293 immettendoci sulla SP 78 (39.175337,8.751715) e la seguiamo in direzione nord per circa 6 km fino ad arrivare alla miniera di Rosas

Cenni storici

Le prime notizie di attività mineraria nell'area della miniera di Rosas risalgono ai primi decenni dell'Ottocento. In quegli anni tutta l'attività mineraria in Sardegna era gestita direttamente dallo Stato. Risalgono a quel periodo i primi documenti che attestano un'attività di ricerca a sud del **Monte Orri**. Nel 1832 lo Stato accordò alcuni permessi di ricerca a tre imprenditori locali, che pochi anni dopo fondarono la *Società Anonima dell'Unione per la Coltivazione delle Miniere del Sulcis e del Sarrabus in Sardegna*. Questa società ottenne nel 1851 la concessione mineraria di Rosas, per lo sfruttamento di un giacimento di galena.

I primi anni della miniera di Rosas non furono facili, e trascorsero tra cause civili e continui cambi di proprietà. Solo nel 1883 la miniera uscì dal periodo difficile grazie all'energia e alla competenza dell'ing. Giorgio Asproni.

In un primo tempo si estraevano soprattutto minerali di piombo, zinco e ferro. Alla fine dell'Ottocento, in pochi decenni, tra blenda, calamina, cerussite e galena vennero estratte ben 60.000 tonnellate di minerali.

I primi lavori si concentrarono nel settore occidentale della miniera. Quando apparvero i primi segni di esaurimento, i lavori si spostarono a Est, nella zona di **Trubba Niedda**.

Il giacimento di Rosas, che all'inizio era molto produttivo e fino al 1911 forniva una resa del 23%, ossia di 23 chilogrammi di piombo per quintale di materiale ricco trattato, andò via via impoverendosi. La resa scese all'11% nel periodo del primo conflitto mondiale e all'8% negli anni 1919-1924. Tuttavia, da alcuni calcoli effettuati nel 1922, si riteneva che potessero essere estratte ancora 95.000 tonnellate di minerali. La crisi sopraggiunse irreversibile negli anni Settanta, come per tutto il settore minerario in Sardegna. La miniera fu chiusa definitivamente negli anni Ottanta. Recentemente la miniera di Rosas è stata interessata da importanti investimenti, atti a restaurare e riqualificare turisticamente l'intero sito. L'opera di restyling ha interessato la laveria e tutti gli edifici del villaggio della miniera.

La miniera ora offre un museo,



la possibilità di soggiornare nelle case che furono dei minatori, un ristorante, un bar



e offre la possibilità di pernottare anche ai nostri VR,



quindi consiglio la sosta notturna presso il villaggio per godere anche della cucina tipica e casalinga (anche nei prezzi) del ristorante gestito dalle mogli degli ex minatori, dopo aver tranquillamente visitato il museo



E il parco circostante

3° giorno

Ripartendo da Rosas riprendiamo la SP 78 in direzione Narcao dove possiamo scaricare grigie e nere e caricare acqua presso il centro sportivo al Cs comunale

Per poi proseguire alla volta di Carbonia sulla sp78

Giunti a Carbonia località Serbariu, la aggiriamo rimanendo sulla SS78 fino alla confluenza con la SS126 in direzione Carbonia Iglesias, alla rotonda (39.165439,8.507613) prendi la prima uscita in via Roma , 500 mt circa alla prima rotonda , prendete la prima uscita e siete arrivati (39.163459,8.509104)



Centro italiano della cultura del carbone

Cenni storici

Le prime notizie sulla presenza di carbone nella regione del Sulcis le dobbiamo al Generale Alberto La Marmora. Nel suo "*Voyage en Sardaigne*" pubblicato nel 1875, il generale piemontese racconta di un frammento di arenaria «al quale era aderente una sostanza nera carboniosa» ritrovato da lui lungo la strada che da Iglesias conduce a Gonnesa. Correva il 7 novembre 1834. Circa quindici anni dopo cominciava la vita tormentata del bacino carbonifero del Sulcis.

La storia del carbone del Sulcis è una snervante serie di tenaci speranze deluse riguardo le potenzialità di una impresa economica basata sul carbone. Queste speranze hanno nel tempo assunto varie forme.

La speranza poteva essere individuale, come quelle del commerciante genovese Ubaldo Millo, che negli anni Cinquanta dell'Ottocento progettava di vendere il carbone del Sulcis alle imprese minerarie dell'Iglesiente, alle ferrovie e ai piroscafi della nazione e alle piccole manifatture dell'isola.

O quella dell'ingegnere piemontese Anselmo Roux, che per circa trenta lunghi anni, sino alle soglie del Novecento, con tenacia e ostinazione, inseguì l'idea di legare le miniere di carbone del Sulcis alla nascente ferrovia della Sardegna e alla meccanizzazione delle maggiori miniere sarde.

O quella più concreta, informata e avveduta dell'avvocato aretino Ferruccio Sorcinelli che, nei primi decenni del Novecento, per primo progettava di legare i destini del carbone sulcitano (e della sua impresa) alla nascente industria della produzione elettrica sarda. Sembrava l'idea vincente. Sorcinelli era molto informato sulle strategie di investimento delle grandi banche nazionali nello sviluppo del settore elettrico sardo. Per circa una quindicina d'anni tutto andò a gonfie vele, complice soprattutto la Prima Guerra Mondiale. La pacchia finì negli anni Venti, nel momento in cui le società elettriche decisero di sostituire il carbone con l'acqua dei grandi laghi artificiali che in quegli anni si andavano progettando e realizzando.

Presso il centro italiano della cultura del carbone , trovano posto il **Museo del carbone**, Il Museo include i locali della lampisteria (l'edificio dove erano custodite le lampade dei minatori), della galleria sotterranea e della sala argani. Nella lampisteria ha sede l'esposizione permanente sulla storia del carbone, della miniera e della città di Carbonia; l'ampio locale accoglie una preziosa collezione di lampade da miniera, attrezzi da lavoro, strumenti, oggetti di uso quotidiano, fotografie, documenti,

filmati d'epoca e videointerviste ai minatori.

La galleria sotterranea mostra l'evoluzione delle tecniche di coltivazione del carbone utilizzate a Serbariu dagli anni '30 alla cessazione dell'attività, in ambienti fedelmente riallestiti con attrezzi dell'epoca e grandi macchinari ancora oggi in uso in miniere carbonifere attive.

La sala argani, infine, conserva intatte al suo interno le grandi ruote dell'argano con cui si manovrava la discesa e la risalita delle gabbie nei pozzi per il trasporto dei minatori e delle berline vuote o cariche di carbone. Nel Museo si trovano inoltre il bookshop, nel quale è possibile acquistare libri sull'argomento e gadgets, la caffetteria e una sala conferenze con 130 poltroncine e moderno impianto audio-video. E la sezione museale dedicata ai **Paleo Ambienti Sulcitani (PAS)** che eredita ed arricchisce la collezione paleontologica del museo paleontologico E.A. Martel di Carbonia.

Il Pas è ubicato nel padiglione delle ex officine meccaniche della miniera di Serbariu e mette in mostra una ricca collezione di reperti geo-paleontologici del paleozoico del Sulcis -Iglesiente, e non solo; al centro della sala un grande calco di *Tirannosaurus Rex* attende i visitatori e le scolaresche.

La visita ai musei e alle varie attrezzature porta via circa 3/4 ore dopodiché possiamo scegliere se fare un giro a Carbonia o dirigerci verso la nostra prossima meta.

Rimbocchiamo la SS126 fino a Sant'Antioco per concederci qualche giornata di Mare e di sole

Possiamo sostare sull'isola di Sant'Antioco in libera presso:

lo spiazzo di Torre Cannai (38.968677,8.441137)

O presso AA:

Area Coa Quaddus (38.984049,8.441041)

sosta a Calasetta (39.087161,8.392079)

Siccome la prossima tappa sarà Carloforte , e non essendoci almeno per ora possibilità di carico e scarico , si consiglia di provvedere qui a Sant'Antioco

4° Giorno

Proseguendo sulla SS126D arriviamo a Calasetta e ci portiamo al porto (39.112048,8.37199) per imbarcarci per Carloforte sull'isola di San Pietro

Una volta sbarcati facciamo visita all'estremità nord orientale dell'isola, La Tonnara, dove possiamo pernottare, godendoci lo stupendo tramonto sulla scogliera vulcanica.



Passeggiare su gli alti scogli, e godere della vista dell'isola piana e della più lontana Portoscuso.



5° giorno

Ci spostiamo dalla tonnara per andare alla caletta alle coordinate: 39.117609,8.258768 dove è presente un AA, con solo energia elettrica , ma senza possibilità di carico e scarico dove possiamo sostare e pernottare a circa 50 mt da una spiaggia di sabbia chiarissima e mare cristallino.



6 giorno

Ripartiamo in direzione Carloforte, consiglio di imbarcarsi all'ultima corsa per avere l'opportunità di visitare la cittadina di Carloforte, e gustare le specialità del luogo, come il Fainè, la ligure torta di ceci.

7 giorno

Partendo da Calasetta ci dirigiamo a Sant Antioco dove imbocchiamo la SS126 direzione nord Iglesias fino a San Giovanni frazione Bindua alle coordinate: 39.290053,8.491788

La miniera di San Giovanni

Cenni storici

Le ricche mineralizzazioni di questa miniera erano già note dai romani che scavarono numerosi pozzi alla ricerca della Galena argentifera. I primi seri tentativi di coltivazione dell'area risalgono al 1554 ad opera del Genovese Antonio Massimo Marti.

Nel 1859 l'Ing. Keller ottenne il permesso di ricerca, ma la concessione vera e propria passò nel 1867 alla Gonnese Mining Company Limited che iniziò la coltivazione di una grossa sacca di calamina mista a galena argentifera, denominata Santa Barbara.

In pochi anni furono costruite Una laveria Meccanica e una fonderia per lavorare il materiale della miniera e quello proveniente dalla vicina Monteponi.

Nel 1904 la Pertusola subentrò nella gestione della miniera fece costruire una moderna laveria (chiamata) Idina, una centrale elettrica ed una teleferica che partiva dai cantieri attivi Normann e Henege. Nel 1918 venne scoperta un'altra grande massa mineralizzata che prese il nome di Idina, in onore della moglie del proprietario della Pertusola Lord Thomas Alnutt Brassey. Contemporaneamente si sviluppava il villaggio della miniera, il quale ospitava a valle attorno al piazzale Taylor le maestranze, e a monte dirigenti e impiegati che risiedevano nel Villaggio Normann. Nel 1952 all'interno di un cantiere sotterraneo venne scoperta casualmente, durante lo scavo di un fornello la **grotta di Santa Barbara**: Si tratta di un eccezionale salone sotterraneo di forma ellittica le cui superfici sono totalmente ricoperte da cristalli tabulari di barite bruna,



aragonite e calcite. La grotta non aveva sbocco all'esterno e si presentava quindi come un grande Geode.

Questa stupenda grotta è raggiungibile percorrendo una galleria mineraria, per mezzo di un trenino



elettrico,

che conduce ad un ascensore che sale lungo un pozzo. Da qui, per raggiungere la grotta basta risalire una scala a chiocciola per poi ritrovarci in un mondo incantato creato dall'acqua, nel corso di milioni di anni.

La grotta, articolata su un grande vano, risale al cambrico inferiore e presenta incredibili **rarietà**: le sue pareti sono ricoperte di concrezioni semisferiche di **calcite**, nella volta abbondano le **stalattiti** e sul pavimento spuntano **stalagmiti**, a varie altezze, ricoperte da concrezioni eccentriche di **aragonite**.

Le visite guidate si effettuano su prenotazione il martedì, giovedì, sabato e/o domenica la mattina, chiamando dal lunedì al venerdì dalle ore 9.00 alle ore 13.00 allo +39 0781 491300.

Potete tranquillamente sostare presso i parcheggi del centro sportivo in coordinate : 39.296075,8.491547

8 giorno

Riprendendo la SS126 direzione Domusnova dove diventa SS130 fino a Monastir coordinate: 39.391101,9.042864 dove imbocchiamo in direzione sud la SS131 direzione Cagliari o in direzione nord per Olbia o Porto Torres, per chi è costretto a rientrare , per chi ha altro tempo buon divertimento , o se volete continuare a seguirmi a presto con un nuovo itinerario di Archeologia-Industriale

Voglio Ringraziare i **Minierabondi** per le informazioni, il materiale , sia fotografico , che storico che mi hanno concesso prelevare dal loro sito <http://www.minieredisardegna.it> e in particolare l'ingegnere **Massimo Scanu** (massimo1312@gmail.com) preziosissimo conoscitore delle miniere e del territorio, per la costante presenza e disponibilità nonostante lo disturbassi con domande e richieste nelle ore meno consone

R.P.